

“Obama faccia capire che è pronto a tutto”

Bolton: “Solo così Pechino si deciderà a intervenire su Kim”

Intervista

”

MAURIZIO MOLINARI
CORRISPONDENTE DA NEW YORK

Barack Obama deve mettere sotto pressione Hu Jintao perché la soluzione della crisi nordcoreana è a Pechino». Davanti al bombardamento dell'isola sudcoreana l'ex ambasciatore americano all'Onu John Bolton, che durante l'amministrazione Bush gestì il dossier della corsa al nucleare da parte di Pyongyang, punta l'indice verso la Cina.

Perché guarda a Pechino?

«Per il semplice fatto che Pechino fornisce il 90 per cento dell'energia alla Corea del Nord, è il suo maggiore alleato strategico ed è l'unica capitale in grado di influenzare quanto avviene a Pyongyang».

Crede dunque che Hu Jintao sia stato a conoscenza del piano di attacco contro il Sud?

«Non credo che Hu Jintao sapesse, ma non possiamo escludere che qualcun altro a Pechino ne sia stato informato prima. È improbabile che Kim Jong Il abbia lanciato una simile sfida senza prima informare i suoi referenti cinesi».

Ma di quali referenti parla?

«A Pechino vi sono più posizioni sulla Corea del Nord. Dentro il partito comunista cinese ci sono giovani leader che premono per un cambiamento a Pyongyang verso le riforme, ma c'è anche la vecchia guardia che preferisce mantenere la Corea del Nord com'è adesso, al fine di avere un'ar-

ma da brandire contro gli interessi americani in Asia in una logica di confronto strategico che viene dal passato. Non vi è un'unica posizione della Cina sulla Corea del Nord, ve ne sono almeno due».

Quali sono dunque le opzioni a disposizione di Obama?

«Il Presidente in risposta all'attacco del Nord ha usato un linguaggio giustamente duro, ma le parole ormai non bastano più. Deve agire, mostrando determinazione».

In che maniera?

«Deve mettere sotto forte pressione Pechino».

Pensa all'imminente visita di Hu Jintao a Washington...

«Non possiamo aspettare fino a gennaio. Il presidente americano è stato svegliato alle 4,40 del mattino con notizie di una possibile guerra in Asia. Il campanello d'allarme è ormai suonato, per lui si tratta di un test di leadership simile a quello di cui parlava lo spot elettorale di Hillary Clinton sul manifestarsi improvviso di una crisi internazionale alle 3 del mattino. Aspettare passivamente l'arrivo di Hu Jintao sarebbe un grave errore».

Quali le alternative?

«Far salire al più presto il Segretario di Stato su un aereo per Pechino e farne precedere l'arrivo da una telefonata a Hu Jintao per spiegare che l'America è determinata a difendere la Corea del Sud fino in fondo e dunque se Pyongyang non si ferma l'intera stabilità dell'Asia è a rischio. Il Giappone ha già iniziato i

preparativi militari per affrontare una possibile guerra. Se Hu Jintao vuole scongiurare tale disastro, che sarebbe assai nocivo per la crescita dell'economia cinese, deve mettere ordine a Pechino e ottenere dagli alleati di Pyongyang una brusca marcia indietro. Tocca a Obama mettere sotto pressione Hu Jintao. Questo per lui è un vero test».

Qual è a suo avviso il motivo per cui Kim Jong Il ha autorizzato il bombardamento dell'isola di Yeonpyeong?

«È un ricatto. La Corea del Nord è abituata a ricorrere ai ricatti per ottenere ciò che vuole. Lo ha fatto con la corsa al nucleare e ora lo ripete attaccando militarmente il Sud, prima con l'affondamento della nave Cheonan che in marzo ha causato la morte di 46 marinai del Sud e adesso con il massiccio bombardamento dell'isola a ridosso del confine marittimo. Il ricatto è nei confronti degli Stati Uniti: vogliono avere gli aiuti economici che la comunità internazionale ha bloccato a seguito dei loro test nucleari. Cedere significherebbe legittimare la loro proliferazione nucleare. Per questo temo che le provocazioni nordcoreane continueranno, con conseguenze difficili da prevedere».

La recente scelta di Kim Jong Il di indicare pubblicamente il figlio Kim Jong Un come proprio erede politico può essere collegata all'attuale fase di escalation militare?

«Anche durante la transizione del potere fra Kim Il Sung e Kim Jong Il, fra il 1993 e il 1994, la Corea del Nord scelse di far salire la tensione con la Corea del Sud e con gli Stati Uniti. La tattica adottata da questo regime di spotto resta la stessa. Si tratta di una dittatura che si rinnova, ponendo sfide sempre più pericolose ai vicini. E in ultima analisi ciò dimostra come la vera soluzione al problema non può che essere la scomparsa della Corea del Nord, uno Stato-prigione che nessuno rimpiangerà».